

Del vivere umano

di Sergio De Carli

L'obiettivo fondamentale della vita dell'uomo – secondo l'induismo – è giungere alla liberazione. È liberazione profonda, totale, completa, soprattutto è superamento definitivo del ciclo delle nascite e delle morti, che costituisce come un percorso di conquista progressiva definitiva e di totale fusione con il tutto. Se questo rimane l'obiettivo della vita degli uomini, tre sono i <<principi>> che guidano il cammino dell'esistenza lungo i sentieri non sempre facili e scontati di questo mondo.

Il *dharma*

Nella vita dell'uomo domina il *dharma*, un termine sanscrito che viene tradotto in modi diversi nelle lingue occidentali: legge, bene, morale, diritto, giustizia. Eppure, pur essendo tutto ciò, è molto di più ed è difficile rendere il suo significato con una sola parola: è l'ordine della realtà invisibile all'interno della realtà visibile, concreta, socio-cosmica. È il bene che garantisce la continuità del mondo empirico, è l'ordine globale che include tutto, anche ciò che lo nega. In quanto ordine socio-cosmico serve al mantenimento dell'esistenza felice del tutto. Noi occidentali siamo soliti opporlo agli interessi materiali e al desiderio che in Oriente è spesso unito al piacere. Gli indiani, invece, pensano a una struttura d'insieme del reale che lascia spazio anche all'interesse per ciò che è materiale e richiama anche il desiderio amoroso e il piacere. L'interesse materiale e il piacere dipendono da come l'uomo ha vissuto nelle vite precedenti, da come ha utilizzato il *dharma* nel passato. Lo si conosce attraverso la rivelazione. In questo senso i brahmani sono importanti per tutti gli uomini.

Il piacere

Nell'uomo che vive nel mondo e non separato, ritirato, la ricerca del piacere è cosa positiva. Viene detto *kama* ed è inteso come soddisfazione di ogni forma di desiderio, anche dei sensi e sensuale. Di tutti i sensi, e quindi è apprezzamento dei fiori e di loro profumi, della musica e della danza, dei sapori della cucina, dell'abbigliamento... Un testo, molto famoso in Occidente in solo senso sessuale ed erotico, il *Kamasutra*, scritto probabilmente dal brahmano Vatsyayna, è in realtà un saggio che si occupa delle norme del *dharma* e delle regole tecniche per godere dei piaceri della vita, di tutti i piaceri dell'esistenza.

Tra di essi vi è anche il piacere sessuale, intorno al quale è doveroso indicare due osservazioni, che possono stupire e sconcertare la persona occidentale. In questo testo molta importanza è riservata alle tecniche perché si tratta dell'aspetto fisico della passione amorosa, quasi che il sentimento non abbia alcuna importanza. Tutto ciò – ecco l'osservazione che sconcerta la mentalità razionale e occidentale – in un altro contesto potrebbe portare al predominio maschile sulla donna. In India, invece, la conquista di una donna non ha senso se non ha come conseguenza un piacere condiviso. Detto in altri termini: quello che conta è sempre il piacere dell'altro. Esattamente il contrario del pensiero tipico della mentalità occidentale attuale: la provocazione è forte, soprattutto tenendo conto della ricerca smodata del proprio compiacimento, tanto che spesso l'altro è inteso in funzione di se stesso e del proprio godimento. Tutto ciò scardina alla radice il comportamento tipico delle persone occidentali (ormai senza alcuna distinzione di sesso) e pone un dubbio, un tarlo, nel procedere riflessivo: anche perché uomo e donna orientali – che vivono a partire da questi principi – sono felici e contenti, pur in presenza di problemi che vedremo in seguito, in un altro articolo. Anche in India, infatti, la donna costituisce un problema per la tradizione religiosa, in ciò simile all'occidente, per quanto sia affidato a lei il compito di curarsi con grande attenzione proprio del *kama*, della ricerca del piacere in ogni sua espressione.

Ricerca di ricchezza e successo

La ricchezza e la prosperità materiale sono buone come oggetto di godimento e come strumento di potere, ma sono difficili da acquistare e preservare. In tutto ciò – evidentemente – il brahmano è figura opposta al re e al cittadino (inteso come colui che abita e vive la propria esistenza nel mondo). Soprattutto, il re-principe è colui che ha il compito di custodire ricchezza e prosperità materiali: per se e per i sudditi. È sua la responsabilità di tutti gli abitanti del regno, che deve proteggere anche a costo della vita: così insegna e pretende il *dharma* da lui. L'interesse di Stato, la ragion di Stato, che in occidente è inteso spesso in senso negativo, come strumento di interesse personale per chi se ne avvale, non ha senso in Oriente, perché la coscienza indù identifica l'individuo con la sua funzione. Anche questa è una provocazione di non poco conto, dandosi in occidente (troppo spesso) come scontato l' approfittarsi personale del proprio ruolo. Scoprire che può non essere vero è interessante, e pone a noi occidentali il dubbio sul fatto che tutti coloro che si occupano del bene comune né approfittino. Maggiore rigore nelle analisi dei fatti e delle motivazioni potrebbero farci scoprire che non è sempre vero (anche se lo è troppo spesso).

In fondo, come conclusione, possiamo rilevare che nel mondo indiano il rapporto con i diversi aspetti della vita è cercato e valorizzato quotidianamente, pur in presenza di modelli ai quali avvicinarsi senza rinunciare alla propria libertà. Anzi, sono proprio questi modelli che aiutano ad essere sempre più se stessi, nella coscienza della diversa mentalità che permane tra Oriente e Occidente.